

Datum: 25.03.2017

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

# CORRIERE DEL TICINO



**TICINO**  
SWITZERLAND

Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

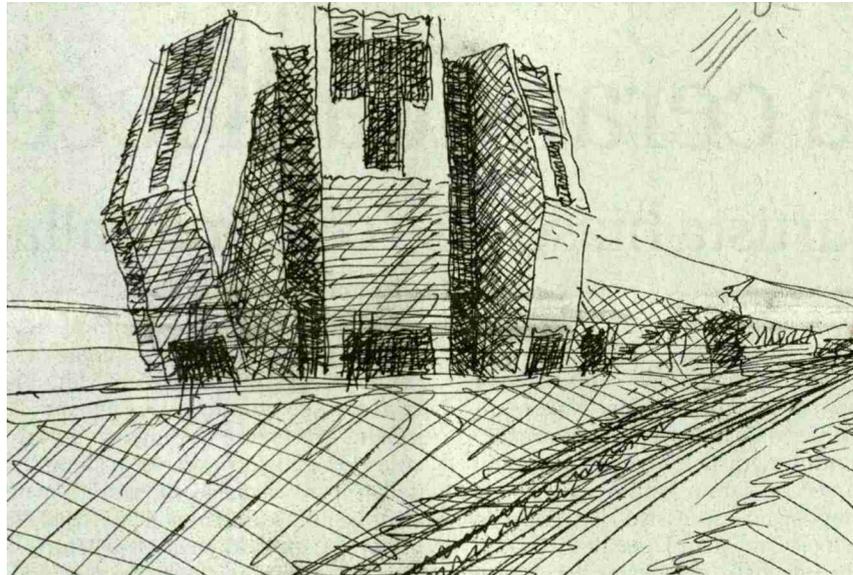
Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

# SESTANTE

## Mario Botta

### «È qualcosa che quando sei dentro ti senti sospeso e cominci a volare»

L'architetto racconta come è sbocciato il Fiore di pietra del Generoso  
L'8 aprile l'inaugurazione sul crinale tra le Alpi e il Mar Mediterraneo



**LO SCHIZZO** In alto: l'arrivo al Fiore di pietra (Foto Zucchetti); sopra: Mario Botta nel suo studio (Foto Reguzzi) e un suo schizzo del Fiore di pietra.

**ARGUS**  
MEDIENBEOBACHTUNG

Medienbeobachtung  
Medienanalyse  
Informationsmanagement  
Sprachdienstleistungen

ARGUS der Presse AG  
Rüdigerstrasse 15, Postfach, 8027 Zürich  
Tel. 044 388 82 00, Fax 044 388 82 01  
www.argus.ch

Argus Ref.: 64750867  
Ausschnitt Seite: 1/9



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

**Nel suo studio di Mendrisio, Mario Botta cammina tra stand e tavoloni copersi di mappe, progetti, modellini di carta che rappresentano opere che vanno dalla cima dei monti nostrani agli sterminati campus universitari cinesi. Quando arriviamo sta sfogliando un libro su Hans Van der Laan, «che per me è ginnastica mentale», spiega. Poi ci fa accomodare su seggiole che non ci stupiremo di vedere sfogliando i manuali internazionali di design. Siamo qui perché manca poco all'8 aprile e in quella data verrà inaugurato il suo «Fiore di pietra», l'edificio sulla cima del Monte Generoso, punto d'arrivo del trenino a cremagliera che ospiterà due ristoranti (molto) panoramici. Un'impresa architettonica che nasconde o forse palesa una particolare visione del territorio, dei suoi valori, e dell'arte di costruire. Un articolato percorso mentale, insomma, come sempre con le opere di Botta. Ce lo siamo fatto raccontare.**

PAGINE DI

**CARLO SILINI**

### III Architetto Botta, lei sul Generoso ci vive. Cosa ha pensato quando le hanno chiesto di costruire qualcosa lassù?

«Quando ho ricevuto a sorpresa la telefonata dal consiglio di amministrazione della ferrovia Monte Generoso e mi hanno chiesto se ero interessato a questo progetto, per me è stato come un dono del cielo».

#### Perché?

«Per molte ragioni che magari capisci solo dopo. Anzitutto, il Generoso è la montagna del Mendrisiotto. Ci andavamo da adolescenti in quello che era come un rito iniziatorio: a Genestrerio si andava la prima volta fuori casa di notte e si saliva il Generoso per vedere la levata del sole. Per me, quindi, è una montagna che mi ha permesso di scoprire la vita, l'universo, le stelle, il sole la luna. Era un territorio di iniziazione».

#### Questo dal lato affettivo...

«Esatto. Dall'altro lato ho provato come una rabbia rispetto all'urbanizzazione che la nostra generazione ha visto crescere. Mi sono detto che questa era una fuga possibile. Io leggo questa montagna con questo cordone ombelicale della ferrovia a cremagliera che sale - una straordinaria intuizione - come un'utopia che oggi ci sogniamo. È quindi una forma di resistenza alla banalizzazione e all'appiattimento della cultura globale. Perché quando sei in cima hai un'altra purezza, hai un altro respiro. E poi senti le due anime del Generoso».

#### Quali anime?

«Tu sei sulla cresta e senti le montagne e le Alpi da un lato, con il grande precipi-

zio verso nord, e dall'altro vedi i prati secchi che degradano verso il Sud. Senti Milano, la pianura padana, e in lontananza non c'è più l'orizzonte. Da questo punto di vista è una montagna magica per il territorio. Ripropone una centralità del Mendrisiotto che è l'ultimo lembo di questa terra dove leggi le catene delle Alpi illuminate dal sole e dall'altra parte senti il confine, senti l'Italia, senti il mare».

#### Cosa significa costruire in un luogo simile?

«Evidentemente la cosa centrale per me non è il ristorante. Il ristorante è un pretesto. Tu prendi possesso di una terra, di un luogo che è un topos, che è un punto di riferimento straordinario. Va bene per te che hai vissuto qua, ma anche per chi viene da fuori. Quando arrivano su è come se scoprissero una serie di valori. C'è un coté di spiritualità fortissimo».

#### Perché? In cosa lo vede?

«Perché se leggi i limiti delle montagne, indirettamente leggi l'infinito. Oltre i limiti ti devi interrogare. Cos'è l'universo? Partendo dal mangiare e dal bere di un ristorante il luogo assume un significato simbolico».

#### Come Mogno per il pensiero religioso?

«Proprio così. La valanga ha azzerato quattrocento anni di storia e ti chiedi che cosa può fare la nostra generazione. Come si fa a riconquistare questo?».

#### Nel caso del Generoso che cosa voleva riconquistare?

«In realtà sul Generoso c'era un ristorante che era tipo Mövenpick, uno scaltolone pensato per il piano. Una violen-

za, se lo porti su in cima».

#### E allora cos'ha fatto?

«Se si arriva in cima c'è la sensazione di entrare in un contesto fisico del territorio che sfugge alla periferia. Non è più periferia, è lontanissimo dal centro, ma recupera una centralità. Per l'architetto una chance fantastica: accogli una forma di riscatto del mondo globale che è diventato un mercato globale. Qui recuperi certi valori. Perché lassù li senti i valori. Il fatto della cresta, per esempio, stare su una grande terrazza che sorge sopra la vecchia terrazza e dove i miei nonni salivano a prendere il caffè... Tu da lì il caffè lo prendi in un'altra maniera. La terrazza è una geometrizzazione della cresta. Volevano coprirla, ma ho chiesto di metterci solo gli ombrelloni, che sono come dei cipressi. È una forma diversa di offrire questa bella invenzione delle terrazze, ma a 1.700 metri d'altezza».

#### Quando ha dovuto immaginare una forma da inserire nel contesto che ci ha appena descritto a cosa ha pensato? A un nido d'aquila, a un rifugio, a un castello?

«Volevo dare una forma centrale, come una chiesa ortodossa, bizantina. Dare un punto di riferimento che non fosse solo la piramide che indica l'altezza della montagna, ma che fisicamente fosse quella forma geometrica. Perché l'uomo costruisce razionalmente, la geometria e la matematica sono una forma. Sono partito da quest'idea, ma quando ho cominciato a fare degli schizzi sono entrato in difficoltà».

#### Perché?

«Non è facile da dire, ma... - Botta prende un foglio di brutta e comincia a scarabocchiare la cresta della montagna e un dirupo che scende a precipizio, poi tratteggia due linee rette là sopra, n.d.r. - ... in quel contesto non potevo metterci una torre di segnalazione medievale, non funzionava. Poi è arrivata l'idea dei petali, perché la pianta dell'edificio è un ottagono. Lì è iniziato il lavoro dell'architetto, per me un godimento bestiale, perché ho intuito... - l'architetto disegna una linea sulla verticale che prima sporge e poi rientra, n.d.r. - ... che questa era la forma da introdurre per le pareti. Que-



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

sta non è una torre medievale. È qualcosa per cui se ti ci trovi dentro (e indica il piano dove ci sarà il ristorante), tu voli! Tu senti di essere sospeso, di non avere la terra sotto i piedi. Con un grande vantaggio: senti da lontano le montagne e nello stesso tempo avverti il vallone che scende. Hai nel contempo un rapporto con le cose vicine - il vallone che dista appena 50 metri - e con le cose lontane - il Monte Rosa giù in fondo. È qualcosa di più che volare. Nel momento in cui ho intuito questo, tutto è diventato facile».

**E così è nato il ristorante in verticale.**

«Esatto, e farlo funzionare è difficile. Loro avrebbero probabilmente preferito una cosa bassa e piatta, come era un tempo. Perché se chiedi a un esperto di cucina ti dice che il ristorante e la cucina devono essere sullo stesso livello. Qui abbiamo dovuto introdurre un montacarichi che arriva col treno, poi il treno va scaricato... Insomma la cosa si è complicata».

**Lei ha quindi privilegiato le emozioni del luogo rispetto alla funzionalità del ristorante.**

«Sì. Perché avevo ben presente che il Generoso ha questi due versanti così diversi tra di loro. Guardi da una parte e vedi una cosa, ti volti e ti pare di essere su un'altra montagna. Come architetto mi piace recuperare l'idea del *topos*, del luogo, del prendere possesso della terra. Dal mio punto di vista l'architettura è una disciplina, un mestiere non per costruire in un luogo, ma per costruire quel luogo. Far sì che il manufatto diventi parte della geografia, della storia, della cultura. Quando prendi possesso di un fatto geografico, di un terreno - che è sempre un *unicum* al mondo, - perché se ti sposti di pochi metri hai un altro edificio, perché hai un'altra luce, un altro orizzonte - è una forza incredibile. È un *unicum* al mondo: in tutto il globo terrestre sei lì tu».

**Una grande responsabilità, anche.**

«Bisogna dire che l'identità del luogo era in parte già tracciata da un secolo»

**Si potrebbe però polemizzare con l'idea di modificare il profilo delle montagne.**

«Eh no. Questo è il sogno di tutti gli uo-

mini. Quando sei sulla strada, se devi contemplare qualcosa vai su un sasso, su un dosso. L'idea di usare come punto di privilegio per la tua speculazione un rilievo è naturale. Non vado in montagna, ma gli alpinisti trovano in questo grande piacere. Fanno tutta questa fatica per dominare il mondo per un attimo. Per avere questa sensazione del potere, non del potere mercantile, ma dell'uomo che possiede la terra. Il fatto di costruire in cima alla montagna è naturale. C'è tutta la tradizione delle capanne, per esempio. Bruno Taut ha teorizzato i grandi ripetitori, per esempio. È partito dall'idea delle torce che facevano le segnalazioni, che comunicavano con i falò, con le torri. Taut ha teorizzato che la tecnologia del XX secolo sarebbe arrivata sulle cime. Un'intuizione perfetta. Ed ecco i ripetitori delle onde televisive o telefoniche. Quindi, possedere la cima di una montagna è un desiderio naturale dell'uomo. Poi puoi farlo bene o male, ma questo è anche un modo di controllare il territorio. Sono dei valori insiti nel mio mestiere».



**■ Mario Botta** nasce a Mendrisio il 1. aprile 1943. Dopo il liceo artistico di Milano prosegue i suoi studi all'Istituto Universitario di Venezia, dove si laurea nel 1969. A Venezia incontra e lavora per Le Corbusier e Louis I. Kahn.

**■** Nel 1970 apre il proprio studio a Lugano e, da allora, svolge parallelamente anche un'intensa attività didattica con conferenze, seminari e corsi presso scuole d'architettura in Europa, Asia, negli Stati Uniti e in America Latina.

**■** Nel 1996, è tra i fondatori dell'Accademia di architettura di Mendrisio, dove tuttora insegna e ha ricoperto la carica di direttore. Dal 2011, lo studio MARIO BOTTA ARCHITETTI si è trasferito a Mendrisio.

**■** Tra le sue opere più note: Scuola media, Morbio Inferiore, (1972/1977); Sede centrale della Banca del Gottardo, Lugano, (1982/1988); Galleria d'Arte Watarium Tokyo, Giappone (1985/1990); Edificio principale dell'Unione delle Banche, Basilea, (1986/1995); Chiesa di San Giovanni Battista, Mogno, (1986/1998); Cattedrale di Évry, Francia (1988/1995); Museo d'Arte Moderna, San Francisco, Stati Uniti (1989-1995); Chiesa di Santa Maria degli Angeli, Monte Tamaro, (1990/1996); Museo Jean Tinguely, Basilea, (1993/1996).

Datum: 25.03.2017

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

# CORRIERE DEL TICINO



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>





Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

### UN'IMPRESA INGEGNERISTICA

Costruire un edificio come il Fiore di pietra a 1.700 metri d'altezza è anche un'impresa ingegneristica. Ce ne parla **Luigi Brenni**, che se n'è occupato. La prima sfida da superare è stata quella della sicurezza del terreno. «Nel 2010 – spiega – l'albergo ristorante Vetta è stato chiuso parzialmente per dei movimenti della roccia sottostante. Individuata la causa mediante sondaggi geognostici si è deciso di costruire il nuovo edificio al medesimo posto, dopo la demolizione di parte dell'albergo che era stato eretto negli anni '70. Al di sotto della fondazione del Fiore di pietra si sono "cuciti" verticalmente gli strati inclinati della roccia calcarea, mediante una serie di micropali (barre di acciaio) di lunghezza variabile fra 15 e 25 metri per un totale di 600 metri. Operazione che garantisce la stabilità del masso roccioso».

### LA TELEFERICA

La seconda sfida è stata l'assenza di

una strada per raggiungere il sito. «La logistica del cantiere ci ha impegnato a individuare delle soluzioni prima di emettere gli appalti, anche per rispondere al committente, prima dell'inizio dei lavori, in termini di costi e di tempi esecutivi». Praticamente, «il treno a trazione elettrica è stato impiegato per le maestranze con corse giornaliere. Raramente è stata impiegata la locomotiva diesel, eccezionalmente gli elicotteri. Il materiale di demolizione (1.300 m cubi diretto a valle) e il materiale per la nuova costruzione, così come parte dei macchinari, sono stati trasportati con una teleferica messa in opera (e già smontata) da una ditta grigionese».

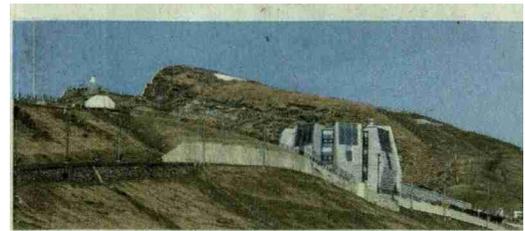
Per la teleferica, spiega Brenni, è stata scelta la stazione a valle all'uscita di Muggio. «La lunghezza dell'impianto era di 2.5 km, con una luce libera sulla valle di 1.3 km e due torri intermedie». Due erano anche i cavi portanti, «dal peso di 20 tonnellate ciascuno». Un impianto efficiente: «Sì, in poco più di 10 minuti si riusciva a trasportare 6

tonnellate di materiale. E poi l'alimentazione era a corrente elettrica in salita, recuperabile in discesa».

### ALCUNI DATI

I numeri sono impressionanti: «Nei due anni di esercizio sono state fatte oltre 3.000 corse (6.000 tra andata e ritorno), trasportando ben oltre 20.000 tonnellate di materiale».

Il Fiore di pietra, conclude il nostro interlocutore, «è una costruzione in cemento armato tradizionale, la struttura portante è semplice e ridotta all'essenziale, il calcestruzzo veniva confezionato in cantiere e gestito con due gru. La costruzione grezza è stata terminata in soli cinque mesi».



Datum: 25.03.2017

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

# CORRIERE DEL TICINO



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

## «Andare oltre la funzione: l'uomo ha bisogno di infinito»

Una condizione di natura si trasforma in una condizione di cultura: lo spirito di queste opere



**COSA C'ERA** Un antico manifesto con le vecchie strutture che erano sulla vetta. Il turismo sulla montagna momò è cominciato esattamente 150 anni fa, con l'inaugurazione dell'albergo di Carlo Pasta. l'8 aprile del 1867.



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

### ■ Mario Botta, con le sue costruzioni lei quindi cerca di realizzare il *genius loci*.

«Sì. Indirettamente mi sembra di trovare le mie ragioni nel *genius loci*. L'architettura è l'attività che trasforma una condizione di natura in una condizione di cultura. Una scuola, un teatro, una chiesa trasformano il luogo in una cultura. Questo è un gesto formidabile. Ma è stato sciupato dalla nostra generazione».

#### In che modo?

«Basta guardare la piana di San Martino, il Pian Scairolo, ti scappa la voglia di edificare. Ti chiedi: ma che male abbiamo fatto per ereditare questo? Neanche la guerra, paradossalmente, consegnava dei territori così insignificanti. Abbiamo venduto tutto – i contadini che vivevano dell'insalata che cresceva nell'orto – alla speculazione edilizia. C'è una complicità che non è del singolo o del capitalismo, è una complicità generazionale. C'è tutta la

cultura occidentale, l'Europa dell'Occidente che sta scomparendo, che sta perdendo forza».

**Mi faccia capire: secondo lei c'è una ferita architettonica nel fondo valle. E, deduco, un'opera come il Fiore di pietra è una risposta «spirituale» a questa ferita.**

«Sì, c'è una forma di sacralità laica. Il bisogno di sacro è primordiale, non è legato a una religione. Sto lavorando per costruire una moschea in Cina a sud della Mongolia e non sono musulmano. Ho costruito a Tel Aviv una sinagoga e non sono ebreo. Il nostro mestiere ti fa superare anche certe ragioni ideologiche. Perché l'uomo ha bisogno di infinito. Oltre il finito si deve andare. Anche oltre la funzione. Per esempio, nel caso del Generoso, oltre la funzione di ristorante. O oltre il teatro, se penso alla Scala di Milano».

#### Oltre il teatro?

«Certo. Ancora adesso vado alla Scala di Milano e non riesco a dimenticare il racconto di mia nonna che veniva da

Reggio Emilia e faceva la serva a Luino: i loro signori partivano con il calesse, andavano a Milano e lei era nella platea, dove oggi vado anch'io, ma allora la platea era per i servi e i padroni erano nei palchi. Erano giù in piedi. A distanza di centocinquanta anni però proviamo le stesse emozioni. Il teatro è il luogo dell'immaginario collettivo, del bisogno di vincere la quotidianità. Pensate cosa succede ancora oggi, con tutti i progressi che abbiamo: guardiamo il programma, compriamo i biglietti, andiamo a teatro e organizziamo la nostra vita in funzione di quell'ora e di quel minuto, aspettiamo che si spengano le luci per fare cosa? Per sognare storie, fantasie, tragedie, amori che sfuggono alla realtà. Nella realtà hai bisogno di questa via di fuga».

Una via di fuga che per Mario Botta, ci pare di capire, puoi trovare in una sala di teatro in città, in una chiesa alpina, o lassù, a 1.700 metri d'altezza, lungo il crinale tra le Alpi e il Mediterraneo.



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>



# La storia Da 150 anni il luogo affascina i grandi nomi I flussi turistici sulla montagna visti dall'esperto Paolo Crivelli

■ «Ma lo sa che il Fiore di pietra verrà inaugurato esattamente a 150 anni dall'inaugurazione del primo albergo sul Monte Generoso?». All'altro capo del telefono Paolo Crivelli, responsabile del Museo etnografico della Valle di Muggio, ci pone immediatamente nel cono d'ombra (o di luce) della lunga storia dei flussi turistici in cima alla Montagna più a sud della Svizzera. «Una prima osservazione, dal punto di vista storico - ci spiega - è che quando al Monte Generoso arrivano i turisti, arrivano anche gli alberghi e con essi gli architetti. Anche questa è una tradizione. Prima c'erano solo costruzioni rurali di pietra, fatte senza architetti. Con l'arrivo del turismo si apre una nuova era. E, appunto, il primo albergo che è stato costruito qui è stato inaugurato l'8 di aprile 1867, esattamen-

te 150 anni prima dell'8 aprile 2017, data dell'inaugurazione del Fiore di pietra». Ma, Botta a parte, di quali architetti parliamo? «Di architetti di grido del passato, osserva Crivelli, ne ricordo almeno due: Antonio Croci di Mendrisio e Giovanni Sottovia, conosciutissimo perché aveva lavorato molto a Poschiavo e in Engadina. Per tutti gli alberghi del Monte Generoso possiamo trovare un abbinamento con un grande architetto». Quello che cambia, va da sé, è il modo di costruire e di dialogare col paesaggio. «Sì, ma con una costante: tutti gli alberghi hanno una terrazza che si affaccia verso la Valle di Muggio e la Pianura Padana, o verso il Lago di Lugano e le Alpi. La costruzione di Mario Botta si inserisce perfettamente in questa tradizione».

Un altro aspetto storico rilevante, stando al nostro interlocutore, è che «in vetta il primo albergo apparteneva alla famiglia Clericetti di Scudellate. Per tradizione, insomma, dal punto di vista alberghiero la vetta del Generoso è sempre stata curata da loro. Poi, per diverse generazioni,



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 35'581  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 278.010  
Abo-Nr.: 1093886  
Seite: 28  
Fläche: 259'751 mm<sup>2</sup>

sono stati sempre altri membri della stessa famiglia a curare le strutture come lo Schweizerhof Clericetti che oggi non esiste più». Ma cosa resta delle costruzioni passate? «L'ultimo edificio che resiste da allora è l'Hotel Des Alpes alla Bellavista, vicino alla Stazione. Risale al 1885 e rappresenta l'ultimo degli alberghi classici del Monte Generoso».

Molte cose sono cambiate in centocinquanta anni di turismo sul Generoso. «Vero. Nell'epoca romantica ottocentesca, l'albergo del dottor Pasta - osserva Crivelli - era rivolto a persone benestanti che venivano dalle grandi città europee ed erano un po' malmesse, basti pensare al carbone a al fumo delle fabbriche. La loro era una scelta filosofica: se un tempo la montagna era temuta, ora era attrattiva. Al museo abbiamo il registro dei clienti passati da Bellavista: molti venivano da Londra, da Parigi, dalla Russia».

Le cose cambiano quando Carlo Pasta costruisce la ferrovia e in questo modo apre la via a un turismo più di massa, più accessibile. «Fino ad allora bisognava salire con i muli o con le portantine. E siccome il viaggio non era indifferente bisognava anche soggiornare lì. Ora non era più necessario: con la ferrovia potevi salire e scendere. Lì comincia una diffusione maggiore del turismo grazie anche alle cartoline, apparse nella prima metà del Novecento». Poi, però, ci sono di mezzo due guerre che ovviamente mettono tutto in sordina: «Il momento di maggiore crisi è stato nel 1940, quando c'era il rischio che la ferrovia venisse smontata per ottenere il ferro per la guerra». La salvezza, Paolo Crivelli non ha dubbi, «è che a un certo punto è intervenuta la Migros: l'interessamento di Duttweiler ha salvato la ferrovia. E gli architetti Casoni di Basilea hanno ritirato

l'albergo. Va detto e ridetto: la Migros ha salvato il Monte Generoso. Senza ferrovia sarebbe morto».

C'è da dire che negli anni Sessanta del secolo scorso il turismo al Generoso subisce una battuta d'arresto: cominciano a circolare gli aerei e si va in vacanza altrove. «Il treno però continua a funzionare. E quindi mi pare giustificato lo sforzo per mettere una struttura sul Monte Generoso. Bisognava dare un segno di innovazione, come si è fatto sul Rigi. La firma di Mario Botta sul Generoso è perciò una garanzia per il suo rilancio». A tenere un filo diretto con i 150 anni della storia precedente, conclude Crivelli, «il museo ha recuperato 5 affreschi che erano nel vecchio albergo del dottor Pasta e grazie alla ferrovia e all'architetto Botta andranno nell'atrio della nuova struttura».